

VII domenica dopo Pentecoste - nraB

(Gs 10,6-15; Rm 8,31-39; Gv 16,33-17,3)

Il Vangelo di oggi ci presenta la prima parte di una lunga preghiera di Gesù al Padre, forse la più lunga, certamente la più solenne, chiamata anche preghiera sacerdotale perché in questa preghiera Gesù è nello stesso tempo il sacerdote che offre il sacrificio e la vittima che viene sacrificata.
“Padre, glorifica il figlio tuo ...”

Nel rileggere la propria storia Israele riconosce questa gloria di Dio nell’opera di Mosè che libera il popolo dalla schiavitù dell’Egitto e di Giosuè che introduce il popolo nella terra dei Padri, la Palestina.

È una “gloria” guerriera che permette a Israele di vincere gli eserciti nemici più forti e numerosi grazie agli interventi prodigiosi di Dio. (il tempo che si ferma ... le pietre grosse scagliate sui nemici ...)

Ma questa è una rilettura che interpreta l’agire di Dio ancora nella logica della gloria umana: una logica di potere, di forza, di vita del vincitore che si afferma sulla morte dello sconfitto.

La preghiera in cui Gesù chiede gloria al Padre:” *Padre, è giunta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te.*” ci dice però che la gloria di Dio è altra. La gloria di Dio non è un avere, ma un dare...E se è un potere, non è il potere di chi ha, ma il potere di chi dà, il potere (e il volere) di chi serve...

Il contesto è infatti l’Ultima Cena, la Cena della Pasqua e la preghiera di Gesù è una finestra attraverso la quale già si vede la Croce sul Calvario e il sepolcro vuoto della Risurrezione.

Questa è la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, attraverso la quale Gesù esercita il suo potere che è quello di darci la vita di Dio: *Tu gli hai dato potere su ogni essere umano perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Gesù rivolge al Padre la sua preghiera, ma non prega solo per sé. Prega anche per i suoi discepoli presenti all’Ultima cena e per i discepoli di tutti i tempi e quindi anche per tutti noi.

Siamo così avvertiti che avremo sempre “*tribolazioni nel mondo*”, sia per l’avversione degli uomini all’annuncio del Vangelo, sia per le ingiustizie e le strutture inique che non cesseranno mai di opporsi e fare loro guerra. L’Apostolo Paolo, qualche decennio dopo, testimonia l’avverarsi di tale predizione nella sua persona e nelle comunità cristiane nate dalla sua predicazione: «*Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello*» (Epistola: Romani 8, 36).

Ma come Israele è invitato a non aver paura di fronte alla soverchiante forza dei suoi nemici e a porre tutta la sua fiducia in Dio, così l’apostolo Paolo affronta le prove e le tribolazioni nel mondo forte della “*pace*” che trova “*nel Signore Gesù*”, animato da grande coraggio e sostenuto da una incrollabile certezza: la certezza che il male del mondo è già stato vinto una volta per sempre: *abbiate coraggio, perché io ho vinto il mondo.* Questa certezza si basa sulla risurrezione di Gesù che è anche la nostra: la potenza di Dio, infrange l’oscurità di ogni male compreso quello che appare inevitabile e invincibile: la morte.

Così, pur elencando tutte le forze contrarie: “*tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada ...*” Paolo, e con lui anche noi discepoli di Gesù, già possiamo cantare l’inno dei vincitori: “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui? ... Chi ci separerà dall’amore di Cristo? ... In tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati ...*”

Nei momenti dello scoraggiamento, della sfiducia, della prova ricordiamoci della vicinanza di Dio, della risurrezione di Gesù, del suo potere di darci non la vita precaria delle risorse umane, ma la vita eterna della gloria di Dio.

Perché questa certezza non venga meno nell'ora della "tribolazione", occorre imparare, sull'esempio di Gesù, ad *"alzare gli occhi al cielo"*, ad entrare cioè in filiale colloquio orante con il Padre domandandogli il dono di essere da lui "glorificati" ovvero trattati come "figli" per poterlo "glorificare" compiendo fedelmente il suo progetto e la sua volontà (cfr Giovanni 16, 1).

"Alzati gli occhi al cielo disse: Padre..."

Gli occhi e la voce: Gesù è tutto rivolto al Padre. È tutto nel Padre. Subito abbiamo l'impressione che qui Gesù si trovi nel suo ambiente originario, naturale, dove sempre è stato e dal quale mai si è allontanato: il Padre. È una preghiera che esce continuamente dal cuore di Gesù e dalle sue labbra: io e il Padre siamo una cosa sola. Io sono nel Padre e il Padre è in me. Qualunque cosa faccia, dovunque sia, Gesù esprime la consapevolezza di essere nel Padre e con il Padre.

Quante volte noi ci sentiamo separati da Dio, lontani da Lui.

Anche quando cerchiamo di concentrarci nella preghiera: quante distrazioni, quanti pensieri ... che fatica rimanere in Dio! Gesù invece rimane naturalmente nel Padre; galleggia nel Padre, senza sforzo, senza fatica ...

Chiediamo a Gesù che ci tenga con sé in questa sua preghiera. Che preghi lui per noi, con noi e in noi ...

Sapendo che, se solo per un attimo, anche noi galleggiamo in questa preghiera di Gesù, ebbene:

"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo."

Don Silvano